



# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direzione, Redazione e Amministrazione: Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

## Londra, Kardely e dell'ipocrisia

E' proverbiale la cauta prudenza della diplomazia inglese che ben difficilmente perche le stoffe anche nelle congiunture più difficili e quindi non si lascia tanto facilmente portare ad eccessi polemici, nemmeno verso i peggiori avversari; preferendo, semmai, combatterli con armi meno appariscenti ma possibilmente più insidiose e nascoste. Perciò ci siamo altamente sorpresi del furibondo scatto avuto dall'austero «Foreign Office» contro Buganin e Krusev, andati in visita di cortesia in India per svolgere poi una attività politica e propagandistica contro l'Occidente. Evidentemente non è stata un'azione troppo gentile quella dei due capi sovietici, che hanno approfittato dell'ospitalità offerta loro da un paese del «Commonwealth», per lanciare proprio da quella sede dure accuse contro il colonialismo occidentale, quanto dire contro la Gran Bretagna che, per la verità, continua a rappresentare il simbolo del colonialismo. Pertanto la reazione britannica a tale, chiamiamola così, scortesia dei russi, poteva apparire giustificata, ma ha finito per diventare del tutto inopportuna e financo un tantino grottesca, nel momento in cui il portavoce del «Foreign Office» s'è spinto a classificare la condotta e le dichiarazioni dei due capitani sovietici, profondamente ipocriti! E per dare fondamento e contenuto a questa grave accusa verso la politica di Mosca, l'accusatore britannico ha tratto lo spunto dal caso della Germania, per dire che si deve proprio alle ingerenze colonialistiche della Russia sovietica se il popolo tedesco non ha potuto ancora riunificarsi. E ciò in quanto Mosca sostiene e difende il governo fantoccio di Pankow, cioè della Germania orientale, che non rappresenta la volontà della popolazione rispettata perché da questo popolazione non è stato eletto e non ha avuto un mandato liberamente espresso di rappresentarlo, mediante libere elezioni. Tutto questo ed altro di più grave s'è lasciato sfuggire il portavoce del «Foreign Office» verso la politica ipocrita del comunismo sovietico che poi esercita la sua ingerenza colonialistica anche su altri paesi dell'Europa diventati suoi satelliti.

Ebbene, nel tempo stesso in cui tutta la stampa britannica dava man forte alle gravi accuse del signor Matthews, i medesimi giornali inglesi abbondavano ancora di panegirici laudativi verso l'amico regime comunista di Tito e godevano nel presentare la loro regina Elisabetta a fianco di quel tale Kardely che, si voglia o no, è pur sempre uno dei figure che formano quel tale governo jugoslavo che per niente si differenzia, per origine e per malvagità, dal regime comunista fantoccio della Germania orientale o degli altri dello stesso genere instaurati nei diversi stati satelliti di Mosca. Fatta questa constatazione, ci siamo licitamente chiesti se l'ipocrisia era prerogativa esclusiva della politica di Mosca, o se per caso non ne avesse una buona dose pure la diplomazia britannica. Scusatate, ma se il regime di Grotewohl, messo su dalla Russia e da questa difeso contro la volontà dei 71 milioni di tedeschi, viene giudicato un governo fantoccio da spazzare dal potere illecitamente esercitato, perché l'Inghilterra non esprime la medesima opinione verso il regime di Tito, messo su ugualmente dalla Russia

## Continuano le scorrerie degli slavi in Adriatico

### Bisogna porre fine alle gravi offese che vengono di proposito recate al nostro prestigio nazionale

Mentre i nostri circoli responsabili vanno ripetendo che proseguono le trattative con Belgrado per risolvere il problema della pesca nell'Adriatico, le motovedette corsare titine continuano invece indisturbate a catturare i nostri pescherecci, infischianci delle leggi e delle convenzioni sui diritti della libera navigazione. Infatti la scorsa settimana sono caduti nelle grinfie dei pirati jugoslavi altri due motopescherecci triestini, «Alma» e «Bruna» mentre effettuavano la pesca molto al largo delle acque territoriali della Jugoslavia e già si sa la sorte che hanno loro riservato i pirati del mare Adriatico. Ormai queste periodiche scorrerie impunemente compiute in pieno Adriatico dai briganti titini, non si contano più e anzi stanno a dimostrare che costoro spingono sempre più avanti la loro spavalda attività piratesca, proprio perché hanno potuto convincersi che con questa nostra Italia remissiva, rincuorata e svuotata del senso della dignità nazionale, riesce possibile qualsiasi azione ai suoi danni.

Del resto quale autorità di governo ha oggi tempo e voglia di occuparsi di questa e di altre imprese che «trascinano» il nostro onore nazionale nel ridicolo, se tutto l'apparato governativo e politico è paralizzato da lunghi mesi dalle pettegole polemiche fra le varie fazioni, e il Parlamento esaurisce le sue funzioni nelle risse e dispute di corridoio per eleggere alcuni giudici costituzionali? Che volete che importi a simile classe dirigente, se l'Adriatico è diventato campo di caccia libera dei predoni titini, se i nostri pescherecci cadono preda delle motovedette di Tito e la nostra bandiera nazionale viene fatta oggetto di derisione, se detta classe dirigente riduce il suo compito a spettacoli del genere di quelli offerti sul palcoscenico parlamentare? Probabilmente i nostri pescherecci si morderanno le dita dall'ira per vedersi abbandonati, indifesi, ai loro persecutori; e forse anche i marinai della nostra marina militare bolliranno di indignazione per non poter proteggere nel nostro mare di cosa i loro fratelli pescatori e il tricolore della Patria oltraggiato dai corsari titini: ma così vuole una politica priva di sensibilità nazionale, perché conduce purtroppo a mortificazioni e ad annullare lo spirito di azione e di legittima reazione della coscienza popolare.

Ma se questa sistematica diserzione delle nostre autorità responsabili dal campo della difesa degli interessi nazionali contro gli assalti della pirateria titina è cosa ormai scontata, almeno fino a quando la nostra politica estera non sarà sottratta a colui che oggi la dirige, nessuno invece sa rendersi conto delle ragioni per le quali altre sedi ed altre rappresentanze di competenza qualificata, non si siano ancora fatte vive su questo gravissimo problema. Le imprese dei pirati titini non colpiscono soltanto a sangue il nostro onore nazionale e il prestigio della bandiera italiana nell'Adriatico, ma procurano ai nostri pescatori danni immensi e li privano della libertà di guadagnarsi il pane nelle condizioni e nei limiti che le convenzioni sull'uso dei mari, loro consentono. Ebbene, nessuna delle cosiddette grandi organizzazioni sindacali che pur si dicono in funzione della tutela dei lavoratori, hanno mai aperto bocca sulla tragedia dei pescatori adriatici. In molte occasioni quelle tali organizzazioni sindacali hanno mosso la piazza hanno inscenato scioperi ed agitazioni per motivi assai meno rilevanti di quelli che offrono le imprese corsare titine per giustificare una

## ANGOSCIOSO INTERROGATIVO DOPO IL 5 GENNAIO CHE COSA AVVERRÀ?

### NESSUNA GARANZIA PER GLI ISTRIANI

Il 5 gennaio 1956, tra quaranta giorni scade il termine per presentare le domande di esodo (o trasferimento, come eufemisticamente ora si dice). Che cosa sarà poi di coloro che decideranno di non presentare la domanda e meglio non sapranno decidersi a presentarla?

Saranno italiani, jugoslavi o apolidi? Se qualcuno altro giorno riuscirà, a rischio della vita, a riparare nella Repubblica Italiana, verrà riconosciuto agli jugoslavi a discrezione di una famigerata e segretissima «commissione mista»?

Almeno quelli d'oltre confine, nel 1947, l'altra alternativa la conoscevano. Questi no. Qui non si è nep-

pure posto il dilemma bestiale ed assurdo in questa tanto fausta era atlantica, ma almeno netto: o optare e quindi partire esuli o diventare cittadini jugoslavi. Qui si dice: o partire o... il caos del malinteso, dove l'interpretazione accolta è sempre quella jugoslava, che gioca sulla cittadinanza, nazionalità, pertinenza...

L'attuale «richiesta di trasferimento» in Italia equivale ad una opzione, e quindi chi non la fa lascia ineluttabilmente scadere il termine dell'opzione o di questo parlerà l'apposita commissione mista, o se ne parlerà quando verrà risolto... definitivamente il problema di Trieste?

Non ci dica il Ministro

Martino che bisogna dar tempo al tempo.

Questa gente aspetta da oltre dieci anni e sarebbe ora che sapesse, nei più particolari, quanto fu selettamente contrattato a loro danno.

La domanda più angosciosa è questa: tutti coloro che non avranno scelto l'esodo entro il 5 gennaio, 956 rimarranno definitivamente chiusi nella loro prigione, come coloro che non optarono, o la cui opzione non fu accettata oltre Queto, ed ora vengono rinviati alle galere bolsceviche, in patente violazione del diritto di asilo (costituzione)? Ma gli abitanti della zona B pongono la domanda anche in relazione ad altri loro problemi. C'è il servizio militare, per esempio, sul quale nessun accordo o memorandum ha mai detto una parola, per cui il futuro è tristemente prevedibile. E ci sono i «danni di Tito», non so come meglio chiamarli. Molti hanno avuto campagne confiscate per riforma agraria. Recentemente le case risultano, agli effetti pratici, come espropriate, in quanto la nuova legge sulle «comunità di alloggio» (art. 14 dell'ordinanza sulla amministrazione delle case di abitazione: Boll. Uff. del R.F.P.J. 29/344/54) stabilisce che ogni casa che sia composta di più di due appartamenti sia amministrata dalla «comunità di alloggio» ed il proprietario escluso dall'amministrazione non riceve nemmeno un dinaro. Egli è, teoricamente, autorizzato a vendere la casa, ma naturalmente non trova l'ottimista che la compra.

Ora è convinzione diffusa in zona B che coloro che restano non avranno diritto ad alcun risarcimento per i loro problemi, proprio per la graziosa clausola dell'accordo di Londra che riconosce loro la parità di... diritti coi cittadini slavi, secondo le leggi (bolsceviche) vigenti. Non voglio con questo dire che i nativi della zona B profughi in Italia abbiano grandi speranze relative ai loro ex averi in zona B, ma almeno possono pregustare fin d'ora la soddisfazione di fare fra qualche decennio una cir costanzata denuncia dei danni a qualche commissione mista, lasciando in eredità ai nipoti la ricevuta.

La maggioranza ha ormai deciso l'esodo; esistono però ancora alcuni che in questi ultimi giorni si torturano nel dilemma. Si pretende di aver fatto tanto per loro compromesso di Londra. Si dia loro almeno l'estremo conforto di sapere la verità. Sono stanchi di tradimenti e di pietose menzogne. Con l'amicizia fraterna e la pace dei pesci che, secondo Roma, regna in Adriatico, questo non dovrebbe essere un desiderio proibito. E non tema il ministro Martino che pensare agli Istriani possa compromettere le sudate trattative sulla pesca o sulla collaborazione economica. Per le prime basterebbe sguinzagliare qualche «Bracco», per quanto riguarda le seconde i gratuiti miliardi rubati agli esuli o spremuti ai contribuenti italiani il presidente Tito non li rifiuterebbe mai.

## PAROLE E FATTI

Nel corso della cerimonia svoltasi a Roma per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Internazionale degli studi slavi, ha parlato pure il Presidente del Consiglio on. Segni, che fra l'altro ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Per i cattolici — ha detto l'on. Segni — la vita pubblica deve rappresentare una dura disciplina, un sacrificio per il bene comune. In essa occorre che i cattolici portino quello spirito di libertà, di disinteresse, di onestà che caratterizzano la dottrina e la vita di un cattolico. I principi della religione di Stato, del fine che giustifica i mezzi, non sono, né potranno mai essere, principi cattolici: tutti i regimi totalitari sono in contrasto con la dottrina cattolica che è nata nella persecuzione dei regimi autoritari ed ha fiorito e fiorisce nei regimi di libertà».

## La snazionalizzazione della «Slavia Veneta»

Leggendo quanto ha scritto il titista «Slovenski Porocevalc» di Lubiana del 23 novembre sotto il titolo: «La snazionalizzazione nella Slavia Veneta», leggi Friuli d'Italia, ci siamo convinti che il diavolo titino non rifugge dal farsi frate e difensore della religione, quando questa metamorfosi conviene alla sua obliqua politica. Nel riferire del tramutamento in altra sede del medesimo territorio, del parroco Arturo Blazuta, il predetto quotidiano sloveno organo del partito comunista jugoslavo, vede nel provvedimento «un proseguimento della snazionalizzazione (antislovena) che non si ferma — aggiunge sulla soglia della chiesa quando si tratta di sopprimere ciò

## Contro la brutale restituzione dei profughi

## LA VIBRATA PROTESTA DI HARABAGLIA A TRIESTE

Nella seduta del 15 novembre il consigliere democristiano dott. Harabaglia ha presentato al Sindaco di Trieste la seguente memoria in ordine alla restituzione dei profughi dalla Jugoslavia da parte delle nostre autorità:

«Malgrado le generali proteste dell'intera opinione pubblica, che trovarono ripetutamente energica eco nella stampa locale e nazionale, contro i provvedimenti dell'autorità di polizia con i quali si disponeva la restituzione alla Jugoslavia di persone che da quel paese avevano cercato asilo in Italia, è stata comunicata recentemente dai giornali la notizia che il Governo italiano ha effettuato la restituzione alla Jugoslavia di altri trenta profughi, senza indicare i motivi specifici di così grave provvedimento».

Questa notizia, segnalata dalla stampa, la quale non ha mancato di metterne in rilievo l'enormità, ha impressionato dolorosamente tutta la cittadinanza.

Si tratta infatti della violazione d'uno dei principi basilari della Costituzione italiana, la quale all'art. 10 proclama esplicitamente che lo straniero al quale sia

impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge, vietando pure espressamente la sua estradizione per reati politici.

Ma, anche se non fosse sancito nella Costituzione, il diritto d'asilo è stato sacro in ogni paese civile fondando profondamente le sue radici nei principi di libertà, di democrazia, e soprattutto di umanità.

Esso è una prerogativa della sovranità dello Stato, cui questo non può derogare, senza venire meno alla propria dignità, onde non si può ammettere che l'art. 10 della Costituzione possa avere subito delle limitazioni e praticamente essere stato reso illusorio dalla Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 sullo statuto dei rifugiati, la quale da un lato tende appunto alla tutela dei rifugiati e dall'altro nell'art. 5, lascia impregiudicate le eventuali disposizioni più favorevoli previste dalle leggi interne, nel nostro caso dunque dall'art. 10 della Costituzione più volte citato.

Non risulta si sia tratta

di persone responsabili di reati comuni, che in questo caso l'autorità non avrebbe avuto difficoltà a precisarlo, senza dimenticare che anche in tale caso la estradizione non sarebbe potuta avvenire senza prima avere almeno deliberato, nelle forme di legge, la consistenza dell'imputazione.

E così avviene il fatto inumano che stranieri, i quali, provenendo per lo più dall'Istria, dalle Isole del Carnaro e dalla Dalmazia, possono essere anche degli Italiani, e comunque sono cittadini che hanno dimostrato di preferire l'Italia democratica, al regime di Tito, rischiando la vita per giungere fra noi, vengono restituiti a coloro che come prima cosa li sottopongono a persecuzioni per avere cercato la libertà.

Mentre l'opinione pubblica apprende con senso di dolorosa sorpresa tali fatti, che considera atti, oltre che a ferire il senso cristiano e di umanità dei nostri cittadini, anche ad ammorbidire il prestigio stesso dello Stato, fa impressione constatare l'insensibilità di certe sfere in merito a questo delirantissimo problema.

Nè varrebbe obiettare che l'afflusso dei profughi arreca allo Stato una situazione preoccupante. Se questo fatto ha la sua importanza, esso non autorizza mai a mettere in non cale o anche, semplicemente a violare il diritto di asilo. I due problemi sono ben distinti. L'uno trova la sua soluzione unicamente ed inequivocabilmente nell'art. 10 della Costituzione, che deve essere rispettato, l'altro, quello della sistemazione dei profughi, va affrontato e convenientemente risolto e in quest'ultimo campo soltanto si appalesa opportu-

Parole, queste, indubbiamente nobili che possono essere sottoscritte da qualunque italiano amante della propria patria e della libertà democratica sulla quale si regge. Senonché, accostandole ai fatti della politica internazionale perseguita dal governo di cui lo on. Segni è presidente, ci sono parecchi elementi sfasati, per non dire inconsistenti. E' bastato, infatti, che si pensasse per un momento agli sconcertanti rapporti internazionali tra l'Italia cattolica e il regime comunista totalitario di Tito, per poter constatare che le enunciazioni del nostro presidente del Consiglio non trovano rispondenza sul piano pratico ed anzi proprio su questo piano vengono smentite. Non si dirà, per esempio, che siamo conformi ai principi cattolici e di libertà democratica, la restituzione dei profughi dalla Jugoslavia, i rapporti culturali col regime di Tito, il totale disinteresse del nostro governo verso le azioni dei pirati titini nell'Adriatico ai danni dei nostri pescherecci e tutta la politica in genere condotta da Palazzo Chigi verso il regime totalitario. Se tutto ciò invece avviene, consentente ovviamente il

## Che sarebbe, poi, il Friuli, dove i titini si atteggiavano a difensori della Chiesa

Dopo di che arriva a dire che «il più alto clero cattolico è rimasto, come in passato, al servizio della politica snazionalizzatrice... indipendente dall'insegnamento di Cristo».

Potremmo commentare questo impudente richiamo al vangelo di Cristo, da parte dell'organo titista, col semplice «risum teneatis», dal momento che se c'è un regime che s'è coperto delle maggiori infamie nel combattere la religione di Cristo, questo è proprio quello basamente servito dallo «Slovenski Porocevalc». Ma altro è l'insegnamento che si ricava da questo sorprendente intervento del foglio comunista lubianese in difesa, sperabilmente non richiesta, del mentovato se-

regime, sale sul pulpito e indossato irriverentemente lo abito talare, pretende di farsi difensore del vangelo di Cristo, attraverso la difesa di un sacerdote che, a suo giudizio, è «nazionalmente cosciente», e solo per questo colpito dal trasferimento. Non sappiamo quanto ne guadagnerà quel sacerdote da tale difesa, che per provenire da simile pulpito, porta semmai a pensare che la sua attività sacerdotale non era sgradita ai comunisti titini. Il che è tutto dire.

LA commissione governativa per lo studio del problema della zona franca a Trieste è pervenuta alle sue conclusioni. Esse saranno rese note ufficialmente forse già nei prossimi giorni.

E' pronto anche per il 1956

## Il Calendario dell'Esule

Sette fogli con dodici splendide fotografie di località giuliano-dalmate

Edito dal M. I. R., il calendario viene ceduto ai nostri lettori al prezzo di favore di lire 300 da inviare direttamente alla nostra amministrazione.

IL NUOVO presidente della Camera di commercio di Trieste è il prof. Pierpaolo Luzzatto Fegiz, preside della facoltà di economia e commercio dell'Università triestina e fondatore e direttore dell'Istituto Doxa per le ricerche statistiche e l'analisi dell'opinione pubblica.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Assemblea del decennale del Comitato di Brescia

Il Presidente Cepich ha tracciato un ampio quadro dell'attività svolta con piena e costante dedizione alla causa giuliano-dalmata

Brescia, novembre. Il giorno 12 corr. alle ore 15 si tenne nel Salone P.D. Cemmo g. e. l'Assemblea ordinaria dei Profughi Giuliano-Dalmati residenti in Brescia e provincia per il rinnovo dell'Esecutivo Prov. e della presenza del Presidente della Consulta Lombarda Cap. Lino Drabeni, in rappresentanza della Presidenza Naz. V.G.D. di Roma, che assume la Presidenza dell'Assemblea, e dei Sigg. Conte Ottavio Martinis del Comitato di Milano e dell'Ing. Antonio Giuppani del Comitato di Sondrio. Il Presidente Cepich con un'ampia ed esauriente relazione ha ricordato e sottolineato l'attività decennale del Comitato che si è sviluppata senza interruzione dal 1945 ad oggi, improntata particolarmente ad assistere materialmente e moralmente la nostra gente nel difficile periodo della sistemazione in Patria esprimendo il proprio grazie ai suoi collaboratori passati e presenti, ha menzionato l'azione silenziosa, fattiva ed efficace del Dott. Cattalini Simone che sepe concretamente venne in contro ai bisogni dei Profughi in ogni circostanza meritandosi la loro gratitudine e il merito d'essere segnalato come esempio e modello per quanti nulla hanno dato e danno per la nostra causa. Nello stesso tempo ricorda la collaborazione preziosa del figlio Dott. Antonio Cattalini Commissario del Comitato di Gorizia e dà lettura di una lettera inviata dallo stesso in occasione dell'Assemblea in cui fra l'altro, dice: «Ed oggi, che, pur in altra Sede, continuo ad operare in nome dei medesimi ideali di dieci anni fa, desidero che ti giunga, in questa occasione, il saluto, il plauso e lo augurio affettuoso di chi ti fu per tanti anni vicino e che, dopo, ha sempre seguito ed apprezzato la tua efficace e disinteressata attività in favore degli Esuli; sentimenti che ti prego di esternare e di estendere ai tuoi collaboratori». Passando a trattare l'attuale situazione del Comitato, ha rivolto un appello a tutti perché, fatti consapevoli dell'importanza e delle finalità del Comitato, lo sostengano e lo rafforzino con il proprio apporto morale e materiale che dev'essere di tutti e non di pochi. Alla relazione del Tesoriere Sofronio Bailla, che ha fatto il punto, purtroppo critico, della situazione finanziaria per la mancanza di fondi, è seguita quella appassionata e commovente del Segretario Venturini Adriano che ha esortato ricordando i fratelli Esuli della Zona B che in questi giorni affluiscono in questa Provincia. «Sono, speriamo e vogliamo, gli ultimi della nostra gente che pagano lo scotto di una guerra perduta e sono quelli che maggiormente hanno sofferto perché più a lungo, inutilmente, hanno sperato e resistito. Essi si aggiungono a noi, accrescono la nostra Famiglia stretta da un indissolubile vincolo di ideali e di comuni aspirazioni che si riassumono nello svicere, puro ed incommensurabile amore verso la Patria, verso l'Italia, verso la libertà». Ricordando con espressioni di accorato e dignitoso dolore le tappe del nostro calvario, la tragedia della nostra Terra, così ha continuato: «Se noi sapremo resistere alle avversità presenti e future con la stessa tenacia con cui abbiamo saputo affrontare i tristi giorni dell'immediato dopoguerra, se noi saremo uniti ed animati da una fede e da una certezza assoluta nei destini della nostra Patria, se noi soprattutto, ci manterremo sempre degni del meraviglioso patrimonio spirituale lasciatici in eredità dai nostri Padri e sapremo custodirlo gelosamente e tramandarlo ai

nostri figli, ai giovani, il nostro sacrificio, il nostro tormento, il nostro pianto d'oggi non saranno stati vani e l'ora solenne della riparazione per la nostra Terra scoccherà inesorabile coprendo e disperdendo gli immemori, i deboli assieme agli invasori balcanici. Ma il compito essenziale e che impegnava seriamente l'azione del nostro Comitato, è stato, deve e dovrà sempre essere l'assistenza affettuosa morale e materiale verso i nostri fratelli che languono ancora, dico languono, nei tre Campi dove vivono raccolti in una promiscuità che impedisce e preoccupa ogni coscienza morale. Un'azione energica, inflessibile, senza risparmio di colpi, bisogna urgentemente attuare perché la vita di quanti ancora, chiusi in caserme malsane, sia portata a quel livello materiale e morale che spetta all'essere umano. Il Governo, le Autorità della provincia sappiano che dove albergano la miseria, l'indigenza, la preoccupazione del tozzo di pane, esistono germi ben più pericolosi che minano, come il tarlo il legno, la sicurezza di una Repubblica fondata sul lavoro come la nostra. Casa e lavoro, ecco l'umaniissima pretesa dei nostri fratelli che ancora lottano contro la fame; essi attendono da troppo tempo un tetto e un lavoro, essi aspirano da anni ad immettersi nella vita produttiva della società dalla quale devono pretendere sentimenti di umana solidarietà e comprensione con gesti che non umilino, ma confortino, sorreggano lo spirito ed il loro animo giustamente, spesso, esasperato. Essi attendono da noi la mano fraterna, la parola affettuosa, l'incoraggiamento che possa non far loro comprendere di non essere dimenticati da quanti hanno avuto la possibilità di sistemarsi al lavoro e specialmente di avere una casa. Posso dire, senza tema di essere smentito minimamente, che una persona sola ha saputo e voluto impostare pazientemente e silenziosamente il proprio lavoro di anni ed anni a questo fraterno intento che ha dato risultati positivi: il Presidente A. Cepich al quale deve andare l'onore riconoscimento di quanti lealmente e fraternamente, senza sottintesi e perfidia, sanno apprezzare lo spirito di sacrificio disinteressato di un individuo.

Una pergamena-ricordo

A quanti riceveranno da Voi l'incarico di continuare, di migliorare, di perseverare nell'azione del nostro Comitato, io mi permetto di rivolgere loro lo augurio più cordiale di lavorare con coscienza, con semplicità d'intenti, con generosità di sacrificio per il fondamentale interesse della nostra gente e della nostra causa che, al di sopra di tutto e di tutti, esigono concordia, onestà, lealtà. Dal mio animo, teso al ricordo della tragedia che noi tutti viviamo e viviamo, esce questa invocazione di Fede di fiducia; Signore, confortala, sostieni i poveri Esiliati in Brescia e provincia constatando con animo addolorato il modo di agire dal nostro Governo, che con ogni dignità nazionale prosegue una politica rinunciataria soprattutto verso la Jugoslavia e dimenticando l'italianità delle terre Giuliane e Dalmate usurpate da detta Jugoslavia, vuole coprire con manto d'oblio ogni rivendicazione tendente alla restituzione di quelle terre alla Madre Patria e arriva al punto di restituire alle autorità titine i fratelli Giuliani e Dalmati i quali, perché è stato loro negato il diritto di opzione, superando difficoltà di ogni genere, fuggono dalla Jugoslavia e si rifugiano in Italia sperando in una accoglienza umana e invece devono sottostare a un trattamento bestiale da parte di dette autorità jugoslave che sfogano il loro odio antitaliano sopra di essi, e richiesto di dare una spiegazione a questo strano modo di agire inaudito per un paese civile, si limita a negare i fatti pur così palese e a rispondere evasivamente, protestano vivamente contro tale condotta del nostro Governo e fanno appello al senso di dignità umana e nazionale del Governo e del popolo italiano affinché sia data riparazione a questa vergognosa offesa verso coloro che hanno tanto sofferto pur di mantenerci Italiani e che finalmente termini l'obbrobrio dei fratelli Giuliano-Dalmati di diventare zimbello dei loro nemici che sono gli stessi più accerrimi nemici dell'Italia».

STEFANO DORIGO E' MORTO A LA SPEZIA

Vecchio socialista di Pola, ne difese sempre i diritti nazionali

La Spezia, novembre. Anche Stefano Dorigo ci ha lasciati per sempre. E' scomparso all'improvviso, silenziosamente, restio a che il suo nome scrivesse ad attirare su di sé l'attenzione eccessiva della gente. I profughi giuliani, dai quali veniva considerato un po' il padre della comunità di La Spezia, sono venuti commossi da tutta la città per porgergli l'estremo saluto, sfilando attorno alla Salma esposta nella modesta cameretta del Campo profughi. Indi, portato a spalla dai lavoratori, gli interessi dei quali ebbe sempre presenti durante la Sua esistenza, è uscito per l'ultima volta dalla «Botti». Così: con un'ultima manifestazione di quell'affetto che sempre, da amici ed avversari politici, gli era stato tributato.

Stefano Dorigo era nato 75 anni or sono, in tempi che definiva «ben altra cosa» di quelli odierni. Giovannissimo aderì al movimento socialista, tanto che a sedici anni faceva già parte del Direttivo giovanile dell'Istria. Subì le persecuzioni della gendarmeria austriaca particolarmente accanita verso i movimenti rivoluzionari operai; fu così che in occasione delle ricorrenze delle festività del lavoro ed in special modo del primo maggio, fu più volte «fermato preventivamente». Partecipò attivamente, con la passione che lo animava in tutte le Sue attività, alle battaglie elettorali del '905 che videro l'affermarsi della lista italiana in contrasto con quella del Partito Economico della coalizione Slavo-tedesca. Dopo la redenzione dell'Istria, fedele alle Sue opinioni, non rinnege nemmeno quando parecchi suoi compagni di lotta si abbandonarono alla corrente più forte, e di questa Sua drittura morale fece l'unico

«Gli esuli residenti in Brescia e provincia constatando con animo addolorato il modo di agire dal nostro Governo, che con ogni dignità nazionale prosegue una politica rinunciataria soprattutto verso la Jugoslavia e dimenticando l'italianità delle terre Giuliane e Dalmate usurpate da detta Jugoslavia, vuole coprire con manto d'oblio ogni rivendicazione tendente alla restituzione di quelle terre alla Madre Patria e arriva al punto di restituire alle autorità titine i fratelli Giuliani e Dalmati i quali, perché è stato loro negato il diritto di opzione, superando difficoltà di ogni genere, fuggono dalla Jugoslavia e si rifugiano in Italia sperando in una accoglienza umana e invece devono sottostare a un trattamento bestiale da parte di dette autorità jugoslave che sfogano il loro odio antitaliano sopra di essi, e richiesto di dare una spiegazione a questo strano modo di agire inaudito per un paese civile, si limita a negare i fatti pur così palese e a rispondere evasivamente, protestano vivamente contro tale condotta del nostro Governo e fanno appello al senso di dignità umana e nazionale del Governo e del popolo italiano affinché sia data riparazione a questa vergognosa offesa verso coloro che hanno tanto sofferto pur di mantenerci Italiani e che finalmente termini l'obbrobrio dei fratelli Giuliano-Dalmati di diventare zimbello dei loro nemici che sono gli stessi più accerrimi nemici dell'Italia».

«I profughi Giuliano-Dalmati residenti a Brescia e provincia, riuniti il 12 novembre 1955 in assemblea generale hanno votata alla unanimità la seguente mozione: Considerato che recentemente è stata nominata dal competente Dicastero ai sensi dell'art. 21 della Legge 27 dicembre 1953 n. 968, la commissione speciale per la liquidazione dei danni verificatisi nei territori di confine non più sottoposti

«I profughi Giuliano-Dalmati residenti a Brescia e provincia, riuniti il 12 novembre 1955 in assemblea generale hanno votata alla unanimità la seguente mozione: Considerato che recentemente è stata nominata dal competente Dicastero ai sensi dell'art. 21 della Legge 27 dicembre 1953 n. 968, la commissione speciale per la liquidazione dei danni verificatisi nei territori di confine non più sottoposti

«I profughi Giuliano-Dalmati residenti a Brescia e provincia, riuniti il 12 novembre 1955 in assemblea generale hanno votata alla unanimità la seguente mozione: Considerato che recentemente è stata nominata dal competente Dicastero ai sensi dell'art. 21 della Legge 27 dicembre 1953 n. 968, la commissione speciale per la liquidazione dei danni verificatisi nei territori di confine non più sottoposti

«I profughi Giuliano-Dalmati residenti a Brescia e provincia, riuniti il 12 novembre 1955 in assemblea generale hanno votata alla unanimità la seguente mozione: Considerato che recentemente è stata nominata dal competente Dicastero ai sensi dell'art. 21 della Legge 27 dicembre 1953 n. 968, la commissione speciale per la liquidazione dei danni verificatisi nei territori di confine non più sottoposti

«I profughi Giuliano-Dalmati residenti a Brescia e provincia, riuniti il 12 novembre 1955 in assemblea generale hanno votata alla unanimità la seguente mozione: Considerato che recentemente è stata nominata dal competente Dicastero ai sensi dell'art. 21 della Legge 27 dicembre 1953 n. 968, la commissione speciale per la liquidazione dei danni verificatisi nei territori di confine non più sottoposti

«I profughi Giuliano-Dalmati residenti a Brescia e provincia, riuniti il 12 novembre 1955 in assemblea generale hanno votata alla unanimità la seguente mozione: Considerato che recentemente è stata nominata dal competente Dicastero ai sensi dell'art. 21 della Legge 27 dicembre 1953 n. 968, la commissione speciale per la liquidazione dei danni verificatisi nei territori di confine non più sottoposti

«I profughi Giuliano-Dalmati residenti a Brescia e provincia, riuniti il 12 novembre 1955 in assemblea generale hanno votata alla unanimità la seguente mozione: Considerato che recentemente è stata nominata dal competente Dicastero ai sensi dell'art. 21 della Legge 27 dicembre 1953 n. 968, la commissione speciale per la liquidazione dei danni verificatisi nei territori di confine non più sottoposti

«I profughi Giuliano-Dalmati residenti a Brescia e provincia, riuniti il 12 novembre 1955 in assemblea generale hanno votata alla unanimità la seguente mozione: Considerato che recentemente è stata nominata dal competente Dicastero ai sensi dell'art. 21 della Legge 27 dicembre 1953 n. 968, la commissione speciale per la liquidazione dei danni verificatisi nei territori di confine non più sottoposti

«I profughi Giuliano-Dalmati residenti a Brescia e provincia, riuniti il 12 novembre 1955 in assemblea generale hanno votata alla unanimità la seguente mozione: Considerato che recentemente è stata nominata dal competente Dicastero ai sensi dell'art. 21 della Legge 27 dicembre 1953 n. 968, la commissione speciale per la liquidazione dei danni verificatisi nei territori di confine non più sottoposti

«I profughi Giuliano-Dalmati residenti a Brescia e provincia, riuniti il 12 novembre 1955 in assemblea generale hanno votata alla unanimità la seguente mozione: Considerato che recentemente è stata nominata dal competente Dicastero ai sensi dell'art. 21 della Legge 27 dicembre 1953 n. 968, la commissione speciale per la liquidazione dei danni verificatisi nei territori di confine non più sottoposti

«I profughi Giuliano-Dalmati residenti a Brescia e provincia, riuniti il 12 novembre 1955 in assemblea generale hanno votata alla unanimità la seguente mozione: Considerato che recentemente è stata nominata dal competente Dicastero ai sensi dell'art. 21 della Legge 27 dicembre 1953 n. 968, la commissione speciale per la liquidazione dei danni verificatisi nei territori di confine non più sottoposti

«I profughi Giuliano-Dalmati residenti a Brescia e provincia, riuniti il 12 novembre 1955 in assemblea generale hanno votata alla unanimità la seguente mozione: Considerato che recentemente è stata nominata dal competente Dicastero ai sensi dell'art. 21 della Legge 27 dicembre 1953 n. 968, la commissione speciale per la liquidazione dei danni verificatisi nei territori di confine non più sottoposti

«I profughi Giuliano-Dalmati residenti a Brescia e provincia, riuniti il 12 novembre 1955 in assemblea generale hanno votata alla unanimità la seguente mozione: Considerato che recentemente è stata nominata dal competente Dicastero ai sensi dell'art. 21 della Legge 27 dicembre 1953 n. 968, la commissione speciale per la liquidazione dei danni verificatisi nei territori di confine non più sottoposti

«I profughi Giuliano-Dalmati residenti a Brescia e provincia, riuniti il 12 novembre 1955 in assemblea generale hanno votata alla unanimità la seguente mozione: Considerato che recentemente è stata nominata dal competente Dicastero ai sensi dell'art. 21 della Legge 27 dicembre 1953 n. 968, la commissione speciale per la liquidazione dei danni verificatisi nei territori di confine non più sottoposti

«I profughi Giuliano-Dalmati residenti a Brescia e provincia, riuniti il 12 novembre 1955 in assemblea generale hanno votata alla unanimità la seguente mozione: Considerato che recentemente è stata nominata dal competente Dicastero ai sensi dell'art. 21 della Legge 27 dicembre 1953 n. 968, la commissione speciale per la liquidazione dei danni verificatisi nei territori di confine non più sottoposti

«I profughi Giuliano-Dalmati residenti a Brescia e provincia, riuniti il 12 novembre 1955 in assemblea generale hanno votata alla unanimità la seguente mozione: Considerato che recentemente è stata nominata dal competente Dicastero ai sensi dell'art. 21 della Legge 27 dicembre 1953 n. 968, la commissione speciale per la liquidazione dei danni verificatisi nei territori di confine non più sottoposti

«I profughi Giuliano-Dalmati residenti a Brescia e provincia, riuniti il 12 novembre 1955 in assemblea generale hanno votata alla unanimità la seguente mozione: Considerato che recentemente è stata nominata dal competente Dicastero ai sensi dell'art. 21 della Legge 27 dicembre 1953 n. 968, la commissione speciale per la liquidazione dei danni verificatisi nei territori di confine non più sottoposti

La parola a Nando Sepa

Io ga ciapà par mato



Me xe vegnù squasi un colpo cò gò senti che mio compare Poldo i lo gò ficà in manicomio. No pòdevo crederlo a roba simile, perché un omo come lù, vacca porca, iera impossibile che el diventassi mato. E pur, magari cussì no, la xe vera, e Dio vea che'l possi rivar a recuperà la salute e che'l torni in famea sana e salvo, povaro diavolo. Son andà a trovarlo, ma iera meio che no fussi andà, perché me xe cascà i brazi a vederlo in quei pasi, ligà come 'na mortadella nella camicia de forza e con le bave a la bocca, come quel can de Tito co'l baia contro i 'taliani fassisti e siovinisti che no' ghe lassa magnar in pace ancora un toco de Trieste, che'l fulmine lo brusi. Ma come xe stà a vignirghe 'na disgrazia compagna, gò domandà al dottor, perché Poldo, de quando che lo conosco, ma to' no' iera mai. Qualche rara volta ghe ciapava el nervoso, ma par robe de gente. Per esempio, co' andava diexa volte al mese a scòderghe el pùf de la botega magnativa, o co' paron de casa ghe capitava ogni settimana su la porta par farse pagar l'affito, o quei del gas ghe voleva searghe i tubi perché el iera sempre indrio con le bolete. Ma par ste robe, Poldo, a dir el vero, el se 'rabiava solo un momento, giusto el tempo par andar a cior la manera in cucina. 'Pena che'l tornava, iera sparidì botegher, paron de casa e anche el gasista, e Poldo tornava tranquillo e bon come un angoletto. E allora, come xe stà che'l gò voltià el capuzo e che'l gò stricà fra i mati furiosi?

Podè creder, a sentir parlar de Italia, de bandiera nazionale, de onzer e de farse rispetar dei krikri, in sti tempi de tremarella general, i lo gò ciapà par mato furioso qual povaro Poldo. Xe 'rivà l'ambulanza e via lù in manicomio. E sicome el zigava che lù no xe mato, e che xe mati quei del governo, pezo el tacon del buso. E desso el xe ligà come un salame, ma speremo che'l lo moli. Basta che 'l zighi viva Tito, i lo mandà fora de sicuro. E pò no volè darghe un colpo de morte a la sacaleva e viva la

Sepa

CRONACHE DI CASA

Da Fertilia

Riceviamo da parte dell'ECAS il seguente comunicato: «Con decreto del Ministro dell'Interno, a decorrere dal 16 novembre c. a. il dott. Dario Lay, è stato nominato Commissario straordinario dell'Ente Giuliano Autonomo di Sardegna - Fertilia».

La laconica notizia, che rompe un silenzio di anni, ci fa sapere in sostanza che l'ECAS è ancora viva. Sarebbe utile ora che il nuovo commissario straordinario facesse sapere qualcosa circa la situazione di Fertilia e circa il programma di lavoro per il futuro onde offrire un quadro concreto della funzionalità dell'Ente in rapporto ai presupposti che otto anni fa videro nascere l'iniziativa di Fertilia.

Ricerche per i beni

S'intivano i sottolencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto col Ministero del Tesoro I. R.F.E. via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Posizione n. 4860 Sponza Angela in Piemonte; 2698/18082 Svolocosi Mira e Nicoletta; 10870 Capurso Vincenzo ed altri; 18593 Montica Giordano e Vittorio; 4402 Giuristi, Margherita; 18820 Flego Maria fu Antonio.

Ricordo di M. Chiruro

Il giorno 28 c. m. è ricorso il primo anniversario della morte del nostro caro Marcello Chiruro.

Tante virtù caratterizzarono la sua vita: la fede profonda, la bontà, la dolcezza e l'umiltà. Come a vigilia, così a Firenze dove fu stimatissimo Cancelliere del Tribunale.

Lo piangono le figlie Maria ed Adelina, le sorelle Mimi, Rina, Meta, i fratelli Giorgio ed Angelo, cognate cognati, nipoti e parenti tutti.

Marcello! Il tuo sorriso incoraggiava sempre, il tuo sguardo buono e tranquillo accarezzava e rasserenava; amato da tutti fosti. Da tutti apprezzato, familiari intimi, amici e superiori. Qui, nel piccolo mondo dei piccoli uomini non sei più, ma sei là là, nel mondo immortale degli spiriti eletti, presso Iddio che bene servisti ed amasti molto col cuore puro d'italiano e d'istriano adamantino.

E' richiesto l'indirizzo della signora Romilda Pernici. Comunicare alla nostra redazione.

Confortata dai carismi della Fede e dalla benedizione particolare del S. Padre, il 22 corr. santamente si addormentava in Dio.

Maria Cucani n. Mattesi

Annunciamo il grave lutto il marito Davide, le figlie Maria Silvia e Anelda ved. Picciolo, la nipote Giovanna Maria e la sorella Etta ved. Fuselli con il figlio Gianni.

A quanti la conobbero, i familiari, profondamente riconoscenti, chiedono un qualche suffragio per l'anima sua benedetta.

Conegliano 23 novembre 1955.

PER LE DOVEROSE ONORANZE RICERCHE DEI FAMILIARI di Caduti giuliani a Dachau

Il Commissariato generale onoranze Caduti ricerche, ha ricercato i familiari delle sottoelencate persone decedute nel campo di Dachau: Delton Andrea nato il 28-8-1902 e residente a Dignano (Pola); Del Zotto Giuseppe nato il 21-9-1919 e residente a Dignano (Pola); Drandi Giovanni nato il 14-1-1906 e residente a Valle Carmelo (Pola); Fabrice Franzen nato il 15-10-1906 e residente a Fontana (Fiume); Fabretti Francesco nato il 24-9-1898 a Ostrozero Brdo; Fede Antonio nato il 23-7-1919 a Foggardo, già residente a Fiume via Italia 16; Ferfoglia Vladimiro nato il 15-3-1918 a Metlica; Flaccio Mario nato il 23-12-1924 a Ripenda; Flander Giovanni nato il 9-6-1923 a Zamezzo; Fobio Bruno nato il 10-4-1910 a Pola, già residente a Pola via Lanza 38; Foschia Alfredo nato il 17-9-1925 a San Mardenchia; Franzin Giuseppe nato il 21-3-1884 a Pisino, già residente a Dignano (Pola); Garbari Antonio nato il 8-11-1910 a Rozzo (Pola) già residente a Rozzo via S. Clemente; Giuntini Francesco nato il 24-11-1908 e residente a Peruschi (Pola); Giurassevic Benedetto nato il 4-3-1900 e residente a Ciplani-Umana (Pola); Gollani Federico nato il 15-9-1925 e residente a Landano-Pisino (Pola); Ghersini Carlo nato il 12-12-1913 a Rozzo, già residente a C. Clemente 18; Gombac Francesco nato il 17-2-1907 a Castelnuovo (Fiume); Hrstatina Marco

nato il 29-10-1924 a Villa Vozan; Grandi Nicolò nato il 30-9-1919 a Pola, già residente a Montebalbano Rovigno 22; Grosso Luigi nato il 15-9-1886 a Capriva del Carso (Trieste); Grusich Giovanni nato il 5-10-1906 a Laurana (Fiume); Hero Primo nato il 9-6-26 a Fiume, già residente a Fiume; Hlatica Giuseppe nato il 16-7-1912 a Kamenjak (Fiume); Hrasina Marco nato il 8-9-1885 a Pola, già residente a Pola via Gioi nato il 29-8-1909 a Berseco (Fiume); Iez Filippo nato il 20-5-1903 a Idria già residente ad Arsia; Hlasic Corrado nato il 19-2-1921 a Fiume; Imperato Luigi nato il 14-3-1893 a Livorno, già residente a Pola via Tito Livio 16; Ivanic Fedele nato il 26-3-1917 a Lenischie (Pola); Kraicar Giuseppe nato il 10-3-1896 a Bogliuno (Pola); Lazzaric Giovanni nato il 7-4-1885 a Kersano (Pola); Lazzaric Giuseppe nato il 18-8-1901 a Moschiana; Lucon Luca nato il 4-3-1909 a Gallesano (Pola); Lovrinovich Martin nato il 22-7-1902 a Fianona (Pola); Maglica Giovanni nato il 15-9-1913 a Matteredia (Fiume); Marassi Francesco nato il 28-9-1876 a Pola, già residente a Pola via Verucchi 38; Marstin Matteo nato nel gennaio 1902 a Visinada (Pola); Marochin Bruno nato il 13-6-1905 a Zara; Mari Martin nato il 13-10-1913 a Sanvincenzo (Pola) già residente a Villa Granzetti; Martinovich Giuseppe nato il 15-1-1923

BILANCIO AMARO È quello dell'esodo dalla Zona B, giunto ormai alle battute finali

Siamo alle battute finali dell'esodo dall'ex zona B. In questi ultimi giorni l'afflusso dei profughi è considerevolmente aumentato. Nelle sole tre giornate del 22 e 24 novembre sono giunti a Trieste 280 connazionali ed alla data del 24 il numero totale dei profughi in questo mese di 1234 unità, cifra superiore ai totali dei due mesi precedenti. Negli ultimi tre giorni di novembre per la ricorrenza di festività nazionali jugoslave e la conseguente indisponibilità di mezzi di trasporto l'esodo subirà ovviamente una contrazione ma le ultime cifre dimostrano che il trasferimento in massa della popolazione italiana sta avviandosi al suo compimento. E' questo un assai amaro bilancio a più di un anno dalla firma del Memorandum di Londra ed a quattro mesi dalla riapertura dei traffici fra le due zone. Gli accordi diplomatici fra i due paesi non sono riusciti neppure a diminuire l'entità dell'esodo e le previsioni più pessimistiche appaiono confermate. L'accordo di Udine avrebbe potuto conseguire qualche modesto risultato se la sua applicazione in senso largo e comprensivo fosse stata tempestiva. Invece le lungaggini burocratiche jugoslave e le restrizioni valutarie hanno dato il colpo di grazia. Diversi istriani che avevano deciso di rimanere in zona B hanno mutato parere dopo aver atteso invano il rilascio del permesso di frontiera. Altri, ai quali la richiesta è stata respinta senza motivazione hanno rotto gli indugi chiedendo di essere ammessi. Mentre l'attesa per il permesso di frontiera s'era prolungata per un mese e mezzo ed anche per più di due, il rilascio del certificato di «emigrazione» è stato concesso a queste persone in 20-25 giorni, il che è abbastanza sintomatico.

Recentemente l'apposita commissione mista ha affrettato e parzialmente risolto alcune delle difficoltà insorte mentre il problema della valuta è stato rinviato alla decisione del governo federale, che si spera positiva sia pur non entro i limiti previsti dall'accordo di Udine. Troppo lungo e faticoso il cammino per l'attuazione delle varie clausole sul traffico di frontiera. Quando saranno definitivamente perfezionate poche migliaia di connazionali costituiranno la rappresentanza etnica italiana nella zona B. Il che è proprio nei propositi jugoslavi di raggiungere.

Deceduto a Bolzano il dott. Enrico Martinz

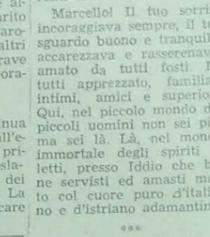
Per i cittadini di Pola e per gli istriani in genere sarà causa di profonda e sempre in cuor suo quando la sua illuminata valentia poteva ridar salute e vita a coloro che ne avevano bisogno. Ma nel contempo il dott. Enrico Martinz era un signore nel senso pieno della parola, cui avanzava pertanto di donare largamente la parte più bella di sé, cioè la sua profonda dottrina professionale e la infinita bontà del suo animo nobile e gentile.

Perciò la scomparsa di questo nostro esemplare e illustre concittadino ha procurato a noi che lo abbiamo avuto tanto caro, un senso d'infinita tristezza, della quale sentiamo di dover dare espressione, col render alla sua memoria un reverente omaggio di compianto. Nel contempo facciamo pervenire alla vedova signora Melany nata de Bieleste, alla figlia Wanda al figlio, valente ginecologo dott. Armando e alla nipote Edith col marito Leonardo Wehrhauch barone Di Pauli ed agli altri parenti colpiti dal grave lutto, le nostre più accorate condoglianze.

La Jugoslavia continua ad importare grasse delvalute. In questo settore prima della guerra la Jugoslavia era in Europa uno dei primi paesi esportatori. La merce viene fatta sbarcare nel porto di Fiume.

leggete e diffondete "L'Arena di Pola"

Confortata dai carismi della Fede e dalla benedizione particolare del S. Padre, il 22 corr. santamente si addormentava in Dio. Annunciamo il grave lutto il marito Davide, le figlie Maria Silvia e Anelda ved. Picciolo, la nipote Giovanna Maria e la sorella Etta ved. Fuselli con il figlio Gianni. A quanti la conobbero, i familiari, profondamente riconoscenti, chiedono un qualche suffragio per l'anima sua benedetta. Conegliano 23 novembre 1955.





# Due ingenuità per un accordo

L'accordo per il traffico di frontiera ha ormai tre mesi di vita effettiva ed è perciò forse opportuno trarre qualche considerazione orientativa che si distacchi un po' dal mero computo del numero delle persone che sono andate di là o sono venute di qua con la ressa prevista dall'accordo. Va rilevato innanzi tutto che l'accordo ha avuto alla origine un fondo preminentemente politico, quello cioè di giungere ad un miglioramento nei rapporti fra Italia e Jugoslavia o, se si vuole dire con parole oggi in voga, di creare una «distensione» fra i due paesi. In secondo luogo l'accordo è nato sulla base delle pressioni delle categorie economiche e commerciali goriziane, nostalgicamente memori della fruttuosità dei rapporti d'un tempo fra la città e il retroterra della montagna.

Possiamo quindi dire che l'accordo è nato da conflitti di due ingenuità; quella politica che s'è preffisa di promuovere a tutti i costi un miglioramento di rapporti con la Jugoslavia, senza esaminare prima le ragioni che costituiscono un impedimento a realizzare il miglioramento; quella economica, che facendo parlare il ricordo sentimentalistico del tornaconto ha perso di vista la realtà delle leggi che regolano proprio il realizzarsi di tale tornaconto. Due ingenuità che si sono tradotte nelle dichiarazioni esageratamente ottimistiche dei funzionari ministeriali e nelle illusioni circoscritte fra certi commercianti — leggi certi comunicati stampati apparsi sulle cronache goriziane — preoccupati che la ritardata apertura di qualche posto di blocco avrebbe pregiudicato la loro possibilità di fare presto un sacco di buoni affari.

Si tratta quindi soprattutto di mettere un po' d'ordine nelle idee e dei nostri dirigenti, costretti per abito mentale a colorare tutto di rosa, ed in certi settori economici portiziani cui la nostalgia ha messo un velo, piuttosto spesso, davanti agli occhi. In linea di principio è sempre desiderabile il miglioramento nei rapporti fra due paesi, per evidenti questioni d'ordine generale. Ma in questo campo ci sono sempre delle ragioni specifiche che non possono essere trascurate, pena il fallimento d'ogni tentativo. E' inutile volersi nascondere la realtà: la Jugoslavia è oggi in condizioni economiche estremamente precarie, governata com'è sulla base di «piani» nel senso comunistico della parola. Perciò la sua economia è tutta regolata su formule coercitive e gli acquisti all'estero sono limitati al poco indispensabile ed anche quel poco — vedi il caso degli acquisti dalla Germania — malamente pagato con richieste di continue dilazioni. Certo, noi abbiamo bisogno di lavorare e quindi di vendere; ma anche di essere pagati a meno che non vogliamo trasformarci in una strana sorta di benefattori. Le ragioni politiche che impediscono il miglioramento di rapporti con la Jugoslavia, sono evidenti e palpabili quotidianamente in questa zona di confine, quali che siano le illusioni che al riguardo venivano coltivate a Palazzo Chigi. Lasciamo pur stare il passato, anche se fonte di tante dolorose recriminazioni e di tanti drammatici atti d'accusa. Fingiamo d'aver la memoria corta e guardiamo al presente; ed allora vediamo che la Jugoslavia aiuta, dirige ed aizza la minoranza slava che vive entro i nostri confini; ossia interviene nei nostri affari interni con un gravissimo intento espansionistico. Inoltre la Jugoslavia non trascura occasione alcuna in campo internazionale per screditare il nostro paese — vedi dono al Negus d'un monumento rozzamente anti-italiano da installare ad Addis Abeba. Ci sono quindi ragioni evidenti che, ad onta degli utopismi ufficiali, dei sorrisi diplomatici e delle illusioni nostalgiche, non possono portare che a dei rapporti di ben limitata portata tra i due paesi. Perciò il conto delle persone che sono andate di là per trovare qualche parente o lucrare il vantaggio del cambio fra

# PER UNA FECONDA ATTIVITA' PATRIOTTICA E CULTURALE ELETTO A PADOVA IL DIRETTIVO DI "ISTRIA E DALMAZIA ITALICHE"

Padova, novembre. Come avremo occasione di illustrare ampiamente, il 3 luglio u. s. al teatro Ruzante ebbe luogo la seduta costitutiva dell'associazione «Istria e Dalmazia Italiane» sorta nell'intento di non lasciare perire i documenti, i ricordi, le testimonianze della nostra civiltà antica e recente in quelle due regioni nobilissime impedendo la distruzione o il disperdimento della lingua, del dialetto, dell'arte, del costume, dei monumenti, delle memorie. L'associazione si propone, inoltre, di conservare a quelle terre la fisionomia italiana, veneta ed italiana divulgando i sacrifici appassionati di tanti patrioti ed interessando il popolo a problemi etnici che sono così ardentissimi e rischiano d'essere miseramente soffocati.



Il tavolo della Presidenza durante la votazione

La riunione costitutiva nominava, allora, un comitato provvisorio presieduto dall'avv. Attilio Gallo e composto dal Sindaco di Padova avv. Cesare Crescente, dal Magnifico Rettore dell'Università prof. Guido Ferro, dall'avv. Sebastiano Giacomelli e da Piero Franolich, con funzioni di segretario.

Nella mattinata di domenica 20 novembre, alle 10 al teatro Ruzante, aveva luogo l'annunciata assemblea per la nomina del consiglio e dei revisori dei conti, e per determinare le quote sociali. Presiedeva l'avv. Gallo che apriva la seduta giustificando l'assenza del prof. Igino Nembrot, dell'intendente di finanza dott. Corbino e del prof. Paolo Sambin, trattenuti altrove da precedenti impegni, quindi

dava notizia della proposta avanzata dal Sindaco di Padova avv. Crescente di inserire, al suo posto, in seno al consiglio l'avv. Camposampiero. L'avv. Sebastiano Giacomelli, invece, sosteneva la necessità di non accettare rappresentanza di sorta, anche per non creare un precedente ed invitava quindi l'assemblea a votare per lo avv. Crescente. Del medesimo avviso si mostrava il prof. Ferro. Una dichiarazione di voto veniva fatta a favore del prof. Arturo Cronia la cui partecipazione sarebbe stata gradita nel consiglio a molti dei votanti. Nominati due scrutatori nelle persone del dr. Marco Giacomelli e del dr. Nino Ferro, si passava alla votazione che vedevano eletti: il prof. Guido Ferro, Presidente; l'avv. Cesare Crescente, il prof. Igino Nembrot, il prof. Antonio Cronia ed il prof. Paolo Sambin consiglieri; Piero Franolich, cassiere economico; l'avv. Attilio Gallo, l'avv. Sebastiano Giacomelli ed il prof. Orazio Mengoli, componenti del collegio sindacale. Proclamati dall'avvocato Gallo i nomi degli eletti, una breve discussione si accendeva attorno alla determinazione delle quote sociali. Vi prevedevano parte il prof. Lionello Rossi, l'avv. Sebastiano Giacomelli, il prof. Ferro, il professor Mengoli e Piero Franolich.

L'assemblea quindi decideva l'approvazione di due quote: di 200 lire per ogni onorario e ridotte a L. 50 per gli studenti. Prima che l'assemblea si sciogliesse, l'avv. Giacomelli invitava i convenuti, a raccomandare, nel futuro, agli assenti una maggior partecipazione ai lavori della istituzione. Piero Franolich presentava quindi la parola per ringraziare le autorità convenute. «In modo del tutto particolare — diceva — devo esprimere il mio vivo senso di gratitudine e di riconoscenza ai cari ed affabili avvocati Attilio Gallo e Sebastiano Giacomelli, i quali mi furono larghi di consigli ed aiuto, ed incoraggiamento e di guida nel preparare e realizzare questa Associazione «Istria e Dalmazia italiane», alla quale io auguro con tutto lo spassimo del mio cuore di affermarsi, nel futuro, di consolidarsi e di svilupparsi. Crescat vivat et floreat.

E sull'esempio dato da questa nobile e patriottica città di Padova, faccio il mio più fervido e lusinghiero augurio che: Venezia, Bologna, Milano, Torino, Genova, Firenze, Pisa, Livorno, Urbino, Roma, Napoli, Bari, Messina, Catania, Palermo e Cagliari (credo di aver enunciate tutte le città universitarie d'Italia), possano costituire altrettante «Associazioni»

dinaro sia all'interno del paese che all'estero, tanto che ingenti quantità di dinari venivano gettati anche sul nostro mercato a prezzi di stralcio, in quanto in pieno contrasto col cambio ufficiale fissato in due lire per dinaro, se ne potevano avere a sacchi per soli cinquanta centesimi di lira. Come giungessero tanti dinari anche sul nostro mercato, risulta tuttora un mistero, comunque coll'imminente cambio della moneta, decretato dal governo jugoslavo, tutti i vecchi dinari saranno verosimilmente prescritti e verranno quasi tutti scartati.

Restava da sapere se il cambio avverrà alla pari, il che sarebbe lecito pensare, visto che la notizia del provvedimento rispettivo non fa alcun accenno a tale riguardo, né si sa se con quest'operazione, la circolazione monetaria in Jugoslavia verrà aumentata per consentire eventuali maggiori disponibilità di carta moneta, onde poter concedere aumenti di retribuzione che sono insistentemente richiesti dalle categorie lavoratrici. Ma questa eventualità non risolverebbe i bisogni dei lavoratori, perché il costo della vita è influenzato dal costante rincaro dei generi di consumo. Resta perciò da vedere cioè che di effettivo si nasconde sotto l'operazione apparentemente normale del ritiro della vecchia moneta e della sua sostituzione con altra nuova, fra la quale faranno per la prima volta la comparsa biglietti di grosso taglio, fino a dieci milioni di dinari, ciò che fin qui non si era avuto.

Era da tempo che si aspettava il cambio della moneta jugoslava e ne aveva parlato fin da un paio di mesi orsono, benché il governo di Belgrado si fosse affrettato a smentire la notizia. Nel frattempo, però, si era registrata la rapida svalutazione del

# Piccola cronaca da oltre confine

Una statistica jugoslava ancora incompleta, attesta che in Istria attualmente corrispondono ad oltre 25 mila ettari, vale a dire un'estensione circa pari a quella dei terreni coltivabili dell'intera zona B. Le stesse autorità jugoslave ammettono che le campagne sono rimaste spopolate in seguito al fenomeno dell'esodo. Si parla anche dello abbandono in cui sarebbero lasciate le terre di proprietà collettiva. Si fanno progetti per tentare di attirare sulle terre abbandonate altri coltivatori. E' stata anche formata una commissione di rappresentanti istriani all'assemblea di Zagabria col compito di redigere un progetto di legge. Prima che qualcosa di concreto possa essere fatto però passerà molto tempo e frattanto le campagne resteranno abbandonate.

Portorose che ora gli jugoslavi chiamano Portoroz, secondo alcuni studiosi della vicina repubblica antica sarebbe chiamata in un modo tutto diverso, vale a dire Narge. Gli stessi studiosi non escludono che si potesse chiamare anche Norce. L'etimologia però è incerta. Affacciano l'ipotesi che si tratti della derivazione di un'espressione slava corrispondente pressappoco a quella italiana Nel Giardino. Solitamente infatti nei giardini ci sono le rose. Le persone serie comunque sono convinte che Varce o Vorce derivi invece da Portorose.

Un dirigente politico croato, tale Mika Spiljak, ha dettato le direttive cui dovrà attenersi in futuro la cosiddetta Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume che in questi giorni ha tenuto la propria assemblea a Pola. Lo Spiljak ha affermato che l'Unione degli italiani ha tre compiti principali: educare politicamente ed ideologicamente la minoranza italiana in Jugoslavia; tutelare la cultura nazionale degli italiani ma in uno spirito socialista; diffondere la conoscenza delle conquiste socialiste jugoslave tra gli italiani d'oltre confine, vale a dire in Italia. Nell'insieme quindi l'Unione degli italiani dovrebbe essere un organo di propaganda con funzione eminentemente diretta verso la Italia.

Questo concetto è stato ribadito anche da tale Antonio Borme, ben noto in Istria e tra i profughi per la sua attività politica. Anche egli ha affermato che l'Unione degli italiani deve adoperarsi perché rappresentanze artistiche e culturali si rechino in Italia per mantenere i contatti con le forze politiche più favorevoli alla Jugoslavia.

Sono stati eletti quindi i nuovi dirigenti dell'Unione e stavolta si è fatto uso del voto segreto. Naturalmente gli eletti sono gli stessi elementi che componevano il consiglio direttivo precedente. Sono stati anche premiati alcuni attivisti segnalatisi per meriti speciali; tra questi figura il capodistriano Dario Scher.

Il governo greco farà scortare da motovedette armate i pescherecci che esercitano la pesca nelle acque turche. Il servizio di vigilanza è già cominciato. La notizia è riferita dalla stampa jugoslava.

Com'è noto la propaganda titista va sostenendo che l'amministrazione italiana rende impossibile lo sviluppo delle attività culturali slovene di Gorizia; invece in questi giorni i lavori di

adattamento della sala del Regno d'Oro sono stati ultimati. Essa è riservata alle manifestazioni culturali degli sloveni. Va osservato, per inciso, che la maggior parte dei cosiddetti circoli di cultura italiana in Istria, benché fondati dalle autorità jugoslave, non hanno una sede propria.

Alcuni giornali jugoslavi lamentano che il comportamento dei turisti jugoslavi all'estero non sia proprio edificante. Ai viaggiatori jugoslavi vengono imputate numerose scorrettezze. La più grave sarebbe quella di aver traffico coi borseggiatori che li aspettano davanti agli alberghi. Questi deplorevoli atteggiamenti sarebbero in uso specialmente in Italia.

Forse si allude al fatto che i pochi viaggiatori jugoslavi che riescono ad ottenere dal loro governo il passaporto per l'Italia devono vivere smerciando sigarette.

Un dirigente politico croato, tale Mika Spiljak, ha dettato le direttive cui dovrà attenersi in futuro la cosiddetta Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume che in questi giorni ha tenuto la propria assemblea a Pola.

Lo Spiljak ha affermato che l'Unione degli italiani ha tre compiti principali: educare politicamente ed ideologicamente la minoranza italiana in Jugoslavia; tutelare la cultura nazionale degli italiani ma in uno spirito socialista; diffondere la conoscenza delle conquiste socialiste jugoslave tra gli italiani d'oltre confine, vale a dire in Italia.

Nell'insieme quindi l'Unione degli italiani dovrebbe essere un organo di propaganda con funzione eminentemente diretta verso la Italia.

Questo concetto è stato ribadito anche da tale Antonio Borme, ben noto in Istria e tra i profughi per la sua attività politica. Anche egli ha affermato che l'Unione degli italiani deve adoperarsi perché rappresentanze artistiche e culturali si rechino in Italia per mantenere i contatti con le forze politiche più favorevoli alla Jugoslavia.

Sono stati eletti quindi i nuovi dirigenti dell'Unione e stavolta si è fatto uso del voto segreto. Naturalmente gli eletti sono gli stessi elementi che componevano il consiglio direttivo precedente. Sono stati anche premiati alcuni attivisti segnalatisi per meriti speciali; tra questi figura il capodistriano Dario Scher.

Il governo greco farà scortare da motovedette armate i pescherecci che esercitano la pesca nelle acque turche. Il servizio di vigilanza è già cominciato. La notizia è riferita dalla stampa jugoslava.

Com'è noto la propaganda titista va sostenendo che l'amministrazione italiana rende impossibile lo sviluppo delle attività culturali slovene di Gorizia; invece in questi giorni i lavori di

# TITOLI e diplomi

La signorina Mirella Artusi, figlia dell'avv. Ludovico, residente a Torino, laureata in giurisprudenza, ha sostenuto brillantemente gli esami di Notario il 16 novembre riportando alla prova orale il massimo dei voti. In questa occasione ci piace ricordare che la dott. Artusi è la prima donna istriana ammessa alla carriera notarile. Il Comitato di Torino che annovera fra i propri membri l'avv. Ludovico Artusi, esprime alla dott. Mirella le sue più cordiali felicitazioni per il successo ottenuto, alle quali si associano gli amici di Torino e la nostra redazione.

Presso l'Istituto Magistrale di Stato «G. Carducci» di Pisa la signorina Teresita Benussi ha conseguito il diploma di insegnante elementare. Alla neo diplomata vivissimi auguri, ai quali si associano le felicitazioni dei funzionari ministeriali e nelle illusioni circoscritte fra certi commercianti — leggi certi comunicati stampati apparsi sulle cronache goriziane — preoccupati che la ritardata apertura di qualche posto di blocco avrebbe pregiudicato la loro possibilità di fare presto un sacco di buoni affari.

# "PONTE", APERTO AL PANSLAVISMO

Come abbiamo già ampiamente riferito forte di millequattrocento pagine e inzeppato di articoli delle più brillanti firme del campionario democratico italiano e della politica titina, l'ultimo numero della rivista fiorentina IL PONTE dedicato interamente alla Jugoslavia, potrebbe essere giudicato la più classica documentazione dell'inversione politica e morale di taluni nostri circoli e correnti, asseritamente depositari e custodi degli ideali di democrazia e di libertà ed eziandio dell'antifascismo: quanto dire dell'antitotalitarismo in genere. Basti accennare che l'articolo di apertura porge un caloroso saluto alla «nuova Jugoslavia» ed è dovuto, manco dirlo, all'ex presidente del consiglio italiano Ferruccio Parri. E con lui, dalla parte italiana, si allineano i Calamandrei, la triestina Aurelia Giuber e qualche altro curioso esemplare di quel non ben definito socialismo italiano alla ricerca perpetua di una colorazione che mai riesce a darsi, proprio per le conturbanti contraddizioni che lo condannano ad una evanescente e perciò più rumorosa che produttiva. Salvo i casi in cui, come quello in argomento, anche il rumore non si traduca in una fonte di disgusto.

Basti infatti ricordare che gli scrittori del fascicolo dividono l'onore dell'eccezionale

# DINARI senza valore

Era da tempo che si aspettava il cambio della moneta jugoslava e ne aveva parlato fin da un paio di mesi orsono, benché il governo di Belgrado si fosse affrettato a smentire la notizia. Nel frattempo, però, si era registrata la rapida svalutazione del

dinaro sia all'interno del paese che all'estero, tanto che ingenti quantità di dinari venivano gettati anche sul nostro mercato a prezzi di stralcio, in quanto in pieno contrasto col cambio ufficiale fissato in due lire per dinaro, se ne potevano avere a sacchi per soli cinquanta centesimi di lira. Come giungessero tanti dinari anche sul nostro mercato, risulta tuttora un mistero, comunque coll'imminente cambio della moneta, decretato dal governo jugoslavo, tutti i vecchi dinari saranno verosimilmente prescritti e verranno quasi tutti scartati.

# NOTIZIARIO DELL'OPERA

Fondazione Teodoro Mayer. Anche quest'anno, beneficiando dei proventi della «Fondazione Senatore Teodoro Mayer», dieci fra i rilevati assistiti dall'Opera hanno potuto iniziare i rispettivi corsi di studio nelle Scuole Medie, inferiori e superiori, presso i Convitti «Fabio Filzi» di Gorizia e «Nazario Sauro» di Trieste.

Come è noto la «Fondazione Sen. Teodoro Mayer» venne istituita un anno fa, allorché la famiglia Mayer-Sinaglia, per onorare la memoria del defunto patriota triestino, donò all'Opera, con profondo spirito di comprensione e solidarietà per i profughi giuliani e dalmati un intero stabile a Trieste, in via S. Francesco; l'uso bisogno della donazione costituisce, appunto, il fondo economico per poter assistere ogni anno, gratuitamente, un certo numero di ragazzi bisognosi profughi dalla Venezia Giulia e Dalmazia.

E' questo il secondo anno in cui tale forma di assistenza è resa possibile in virtù della donazione anzidetta.

# Funzionamento dell'Asilo di Opicina

Dopo la recente inaugurazione, l'asilo-ricreatorio regolato ai fratelli Fondi Savoio e costruito dall'Opera a Villa Opicina (Trieste), ha iniziato regolarmente il proprio funzionamento. L'asilo ricreatorio è ora frequentato dai bambini le cui famiglie abitano nel complesso di Opicina e da quelli che risiedono nei vicini campi profughi. Personale specializzato sorvegla ed assiste i piccoli ospiti che, dopo le ore di istruzione e di svago, godono anche di una refezione calda in ambienti particolarmente igienici ed accoglienti.

# Posti nei convitti

Come è stato precedentemente pubblicato, l'Opera si è interessata per poter far ammettere nei Convitti ministeriali un certo numero di studenti profughi che non abbiano superato il 14° anno di età, che siano meritevoli per profitto scolastico e che frequentino, adeguatamente all'età, la scuola media inferiore o le prime classi dell'Istituto Magistrale, Ginnasio, Liceo Scientifico.

Si è ora riusciti ad ottenere dal Ministero della Pubblica Istruzione l'accoglimento nei Convitti Nazionali di Siena e Venezia di otto studenti profughi giuliano-dalmati frequentanti scuole medie inferiori e superiori.

In un primo momento l'Opera ha dovuto fissare al 15 novembre u. s. l'ultimo termine per la presentazione delle relative domande

# ELARGIZIONI

In memoria della cara cugina Dina Rocco vedova Cuzzi, deceduta a Gorizia, ricordandola con affetto Linda Draghicchio elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del cognato Domenico Marino, deceduto a Monfalcone, Maria Marino e le nipoti Eta e Liville elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

In memoria del caro estinto Marcello Chiurco, la famiglia Di Banella Chiurco elargisce L. 500 pro Arena.

Nel settimo anniversario della morte della sua mamma Maria Krauss, il figlio Ermanno elargisce lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del dott. Enrico Martinz, la famiglia Merni elargisce lire 1.000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

# ESULI, nella ricorrenza delle 1000 della vostra vita elargite pro Arena

in quanto il competente Ministero doveva procedere alla immediata copertura di alcuni posti disponibili nei convitti. Di più la ristrettezza del tempo a disposizione delle famiglie interessate per l'incontro delle domande, si è ritenuto opportuno prorogare ancora il termine di presentazione delle domande stesse che, secondo una più recente disposizione, possono essere accettate fino al giorno 5 dicembre p.v. alla sede centrale dell'Opera, sia direttamente, sia per tramite dei Comitati Provinciali.

# GLI IMPIANTI SPORTIVI IN CONDIZIONI PIETOSE

A Pola, secondo le asserzioni della stessa «Voce del Popolo», senza contare lo stato pietoso della pista e degli accessori. Tutti giocano su questo campo per sette giorni alla settimana mentre il campo accessorio della Gioventù è ora abbandonato. Neanche gli apprendisti delle scuole giocano più là. Ogni mattina si servono dello Stadio, tanto questa è terra di nessuno.

Il campo di pallacanestro è un'analogo desolazione, con lo strato superiore di terriccio scopato via invece d'essere annaffiato! Non parliamo poi del pattinaggio, dove i pattinatori cominceranno tra poco a rompersi l'osso del collo a causa delle screpature.

Nessuno vede la situazione di questi impianti nei quali gli ospiti di altre città e spesso di altre nazioni guardano come in uno specchio l'ordine e l'urbanistica di una città. E nessuno è stato capace di mantenere in condizioni normali gli obiettivi sportivi quando questi erano floridi e nuovi. Adesso è facile trincerarsi dietro a un: «Non ci sono fondi». E intanto dove va a finire questo nostro Sport?

# Pro Mutua albanese

Le albanesi Maria Chinski e Gisella Chinski in Amori residenti a Trieste, hanno elargito alla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona L. 2000 per onorare la memoria della loro amata mamma Maria Zastovi-Chinski.

# Pasquale De Simone

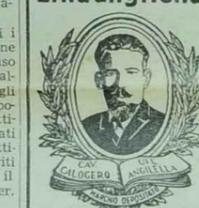
Direttore responsabile. Via S. Maddalena, 6 - Chieti

# Totisti

Non più preoccupazioni per i risultati a sorpresa del Totocalcio. Con i nuovi ed originali sistemi di 12 triple 83 colonne e 15 triple 243 colonne vi sono moltissime probabilità di vincite, qualunque siano i risultati. Per informazioni scrivere al signor

RAPPONELLI RAFFAELI Via S. Maddalena, 6 - Chieti

# CALLIFUGO Lindangilella



Antisudore Lindangilella «Grasso Maratona 900» Lindangilella. Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il «Grasso Maratona 900». Concessionario esclusivo Piazza Mercato Centrale FIRENZE. I profughi giuliano-dalmati ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a CARLO ROMUSSI Firenze, via Guelfa 23

# E' nata la novissima ENCICLOPEDIA HOEPLI

l'enciclopedia panoramica della seconda metà del secolo di cui è uscito ora ora il

Vol. I: A-B, di xvi-832 pagine in-4°, (22 x 28 cm) contenente 11740 voci, 1378 disegni originali, 140 riproduzioni di capolavori d'arte e 152 disegni originali a colori. L. 6000 - rilegato tutta tela L. 8000

Il volume II: C uscirà entro il 1955. L'opera completa conterà di sei volumi di prezzo uguale

Per maggiori particolari chiedere all'EDITORE ULRICO HOEPLI MILANO Corso Matteotti 12

gratis il manifesto programma a colori, contro 100 lire (in francobolli) il sontuoso fascicolo di seggio contenente 20 pagine di testo e tavole illustrative (in nero ed a colori) che conferisce una immediata tangibile idea di questa nuova Enciclopedia

diversa da tutte le altre

# RIUNITI GLI ESULI DI MOMIANO



Si susseguono a Trieste, affollatissime, manifestazioni e riunioni di profughi delle singole località istriane per le feste patronali. Oltre cinquecento esuli da Momiano, moltissimi dei quali giunti in questi ultimi mesi, si sono dati convegno domenica 13 novembre negli ampi locali della mensa comunale di via Gambini. Ad essi ha portato il saluto e l'augurio della grande famiglia istriana il segretario del Comitato istriano Ruggero Rovatti, auspicando che l'ansia degli istriani di ritornare alle proprie case sia un giorno placata.

# AMARO ZARA il digestivo più efficace

Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata da ZARA nel 1861